

PARROCCHIA S. ROBERTO BELLARMINO – TARANTO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI DON ANTONIO RUBINO: *MI RACCONTO:
TRENT'ANNI DI SACERDOZIO RACCONTATI AL MIO PROFESSORE.*

TARANTO: 10 FEBBRAIO 2011 – ORE 18,30

INTERVENTO DI S. E. MONS. PIETRO FRAGNELLI

L'onda lunga dell'anno sacerdotale mi riporta spesso ai temi dell'attualità sociale ed ecclesiale letti attraverso lo spettro di un famoso binomio collegato con la vita del prete: *Bibbia e giornale*. Mi tornano alla mente grandi nomi: don Primo Mazzolari e don Giovanni Rossi, don Carlo Chiavazza e don Andrea Spada, don Francesco Fusetti e padre Nazareno Fabbretti, don Luigi Pignatelli e don Giuseppe Cacciami. Il dialogo Chiesa – mondo, molto prima della *Gaudium et Spes*, è stato tessuto e raccontato sui settimanali cattolici e sulla stampa locale. Non tutte le penne arrivavano alla stampa nazionale. L'elenco sarebbe lunghissimo. Ma almeno voglio ricordare due anziani ufficiali della Segreteria di Stato, Giacomo Drago e Natalino Sarale. Mi pare di rivederli, entrambi desiderosi di far capire ai giovani colleghi l'importanza dell'apostolato della stampa. Erano appassionati di ritagli delle terze pagine dei quotidiani. Don Natalino entrava in ascensore all'inizio della giornata con le mani occupate da breviario e bozze della tipografia Vaticana e – sotto il braccio – un pacco di giornali già sfogliati e bloccati alla pagina giusta. Apologeta lucido e appassionato, si lasciava prendere dal desiderio di far conoscere figure alte del cattolicesimo culturale e sociale, non rinunciando al confronto polemico con giornalisti di ogni orientamento. La “febbre dei ritagli” – nella formazione dei futuri presbiteri – si sviluppò durante gli anni settanta - ottanta, dietro la spinta dell'*Inter mirifica* e dei grandi dizionari di teologia biblica. Ricordo con simpatia il gesuita Enrico Baragli, che trasformava l'austera cattedra di comunicazioni sociali in avamposto per guardare molto lontano nel futuro. Lui che si definiva “matusa”, ci dava lo sfondo giusto per unire Bibbia e giornale, capendo che “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (GS, 1).

Dice Giovanni Paolo II ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose a Bari il 26 febbraio 1984: “Questa fede, carissimi, vi chiedo di difendere, di alimentare, di rafforzare ogni giorno. Voi siete i «professionisti» della fede, gli specialisti di Dio. Sentite la grandezza di tale missione, lasciatevi assorbire completamente in questo vortice al centro del quale opera Dio stesso. Abbiate piena consapevolezza di compiere una missione insostituibile. Che l'insidia del dubbio non si infiltri in voi, né permettete che la stanchezza o la delusione appannino quella freschezza di donazione che la vocazione sacerdotale esige”.

Percorso di riconsegna dell'identità

Identità della città:

“Poi dalle scatole cinesi delle partecipazioni azionarie, nasce l'Ilva. Ma presto è in regime di cassa integrazione. In molti, tra i nipotini di Taras, incominciano a chiedersi che cosa c'entra l'acciaio con Taranto” (p. 51)

Identità del prete:

“Ecco il primo segno dell'esser prete: farsi megafono della Parola. Da gridare ai duri di cuore. Da sospirare alla ragione degli scettici. Da sussurrare alle orecchie dei morenti. Ancora oggi, alle diverse latitudini, è Parola pronunciata in mille lingue, come il giorno di Pentecoste. È Parola che si ripete instancabilmente e sempre eguale. Per entrare nella diversità di chi ascolta e cogliere la mutevolezza degli stati d'animo” (p. 58)

“Come sacerdote devo essere amico di *pubblicani e peccatori*, di chi sbaglia, di chi mi cerca per farsi indicare il cammino, di chi mi sta accanto nella quotidiana fatica parrocchiale. In senso cristiano c'è, dunque, spazio all'amicizia reciproca per il prete e per il popolo affidatogli dalla Chiesa. Ma l'amicizia, come la carità, vive in una profonda apertura verso l'altro, in una condivisione senza limiti ... Infatti ogni sera la parrocchia diventa spazio di carità con la mensa dei poveri ... Per loro ormai la cena delle diciotto diventa un gesto familiare. Per gli invitati è invece l'attimo di un calore che si apre in una giornata spesso trascorsa unicamente nel gelo dell'indifferenza. Anche in questa occasione nascono nuovi amici” (p. 74-75).

Identità della parrocchia:

“Insisto su concetto di Parrocchia come *ambiente educativo* e chiedo, a quanti hanno veramente a cuore l'annuncio del Vangelo, ai *fratelli* di non tirarsi indietro innanzi all'urgenza di questo impegno che bisogna svolgere con lo spirito degli *operai del Vangelo*.” (p. 63-64)

“Giovani e famiglie sono da subito il campo privilegiato della mia missione pastorale, del mio stesso sacerdozio. La Parrocchia diventa una lavagna tersa su cui disegnare nuove identità. Il consenso mi circonda. L'entusiasmo mi segue. Ma non mancano brontolii e mugugni. ... (i ragazzi nei campi scuola) sentono il significato di un'appartenenza stretta a un'identità di Chiesa e di Parrocchia. Esperienza nuova per loro. Che sicuramente rimarrà nel loro essere cristiani nell'indomani, nel loro futuro personale” (p. 70-71)

Identità della Madonna oggi:

“Le gambe su cui la missione cammina sono quelle del gruppo dei catechisti adulti. Le famiglie aprono le loro case alla Vergine Maria. Ancora la Madre col Bambino per rafforzare l'immagine di una Maternità che non è lontana da noi, anzi è tra noi. È

un incontro affascinante tra lei e noi. È Lei che ha lo sguardo di tenerezza profonda della Madonna della *Bona Nova*, un'icona bizantina sconosciuta a molti e, allora, scarsamente venerata in una chiesa rupestre della gravina di Massafra. Lei diventa la *Bona Nova* della nostra missione, la Madonna pellegrina visita gli spazi domestici. L'entusiasmo è grande, come alta è l'adesione e la partecipazione. Molte case per la prima volta si aprono a un simile incontro. Si trasformano in cenacoli, centri di ascolto, dai quali parte per il resto dell'anno – e per un decennio a venire – un nuovo modo di vivere la Parrocchia. I lontani sono adesso più vicini. Li porta alla Chiesa la Vergine Maria. Ancora Lei, sempre Lei nel cuore dei tarantini". (p. 72).

“Rimane l'esempio costante della Sua maternità. Che per ogni donna è la vera superiorità antropologica. Dare la vita, offrire la vita, difendere la vita. Nei tempi che corrono, questi sono segni di contraddizione.” (p. 82-83).

Identità della Chiesa di Taranto:

“La Chiesa di Taranto sente come sue le prove e le speranze, le tribolazioni e le gioie della Città e del territorio Jonico. Si sente solidale e perciò responsabilmente impegnata collaborare, col suo specifico e inconfondibile contributo, che è di ordine religioso, culturale e morale, alla costruzione di una convivenza umana e sociale sempre più degna dell'uomo in ogni sua dimensione spirituale e materiale, temporale ed eterna” (De Giorgi al Papa GII il 4.1.1989).

Come ridare spazio alla relazione, alle belle notizie, alle belle storie che, da sempre, riscaldano il cuore degli uomini? Come far sì che “la bella notizia” della Bibbia si faccia strada nella spirale di bruttezza e apra squarci di sereno, prospettive di speranza? Come vivere questo nostro tempo della dissonanza, senza isolarsi nella Bibbia, ma cercando con essa di discernere nel giornale la quotidianità, che è il lastricato su cui camminano affannosamente gli uomini e le donne di oggi (E. Quarto)?

La Chiesa è custode della parola umana e della Parola divina, custode della debolezza e della preziosità, custode umile e coraggiosa, capace di unire prudenza e parresia. La Chiesa è la comunità che può educare davvero all'uso critico dei mezzi della comunicazione quando apre la parola umana del giornale alla luce sorgiva nella Bibbia e quando dona alla Parola divina la culla della storia nel giornale. I futuri preti sono chiamati a conseguire “adeguate chiavi interpretative” e a fare “esperienze guidate di fruizione critica di prodotti giornalistici, radiotelevisivi e informatici” (CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i Seminari*, 2007). Non si può uscire fuori dalla “vita digitale” (V. Andreoli), ma guai a farsi schiacciare!

Lo ricordava Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale (1951-2006): è “germe di speranza” il “deciso calarsi” della Chiesa italiana nella “società della comunicazione”. Nella Chiesa, ogni prete deve coraggiosamente “assumere, abitare e vivere” la sfida della comunicazione, aprendo il giornale, ma anche chiudendolo, se necessario, per entrare nella profondità del quotidiano con i grandi libri di storia, come insegna don Giuseppe Dossetti. La Chiesa assicura che “in un mondo alla ricerca di una vera comunicazione, ci viene incontro Dio con la sua Parola, per svelare la verità e creare comunione” (*La Bibbia nella vita della Chiesa* - 1995). Dobbiamo imparare ad abitare nel “luogo di vita” che è la Scrittura: essa è “il libro di ieri e di oggi, luogo di vita in cui si rispecchiano le domande e le risposte, i dolori e le gioie, i dubbi e le certezze dell’uomo di ogni tempo; essa rappresenta la fonte di tanti eventi storici, artistici e culturali, vero patrimonio spirituale di tutta l’umanità”.

Su questa scia si colloca l’autore di *Bible et techniques de masse*: “Nella rivelazione Dio ha voluto sposare i linguaggi, le sintassi, il modo di narrare, ecc., che l’umanità ha costruito attraverso millenni, e che comportano regole obbligate. Gesù Cristo, il verbo fatto carne, è entrato volontariamente nel tessuto dei rapporti sociali e culturali del suo tempo e del suo paese. Egli era un narratore meraviglioso, che possedeva in maniera mirabile le tecniche dell’oratoria. Con la sua venuta, con l’invio dello Spirito Santo nella pentecoste, tutte le lingue della terra sono abilitate a portare il messaggio della salvezza. In Gesù Cristo è abolita la separazione fra lingue sacre e lingue profane, fra lingue «nobili» e lingue volgari «vulgari», fra lingue antiche e lingue moderne, e il Vaticano II lo ha ben compreso. Le leggi del linguaggio diventano il tessuto dell’incarnazione”.¹ Assumendo le nostre parole, Gesù le ha liberate dal potere del male con la sua Parola di misericordia, con la sua Pasqua: “L’agnello è più forte del drago” (Benedetto XVI, Natale 2005).

¹ J. GRITTI, *L’attualità. Un’interpretazione cristiana*, Coines edizioni, Roma 1972, p. 139.